

Corriere della Sera | Domenica 16 Settembre 2018

CULTURA | 39

Il festival e i riconoscimenti «Visioni dal mondo»: documentari e incontri alla Triennale di Milano

Res Creato di Alessandro Cattaneo si è aggiudicato il premio Visioni Incontro per il miglior progetto documentario 2018 al quarto Festival Internazionale Visioni dal Mondo. Immagini dalla Realtà — offerto da Lombardia Film Commission, del valore di 2.500 euro — che si è svolto il 13 e il 14 settembre negli spazi della Triennale di Milano, all'interno dell'ampio programma di Milano MovielWeek. Visioni dal Mondo è ideato da Francesco Bazzari, organizzatore della società

Frankleshowbiz e ha la direzione artistica di Fabrizio Grosoli. Oggi ci sarà un intenso programma ricco di incontri, anteprime di film documentari internazionali e nazionali, spazi al pubblico con ingresso gratuito (fino a esaurimento posti), con l'obiettivo di valorizzare e promuovere la produzione, la diffusione, la conoscenza e la fruizione del cinema documentario italiano e internazionale. Alle 11.30 alla Triennale ci sarà Costanza Quattriglio, documentarista e regista, che

terrà la masterclass: il racconto del reale e ricovero il Premio Visioni dal Mondo, Cinema della Realtà 2018. Prima parte, alle 10.30, verrà proiettato il suo cortometraggio con Alba Rohrerbach. Con il foto scoppio (2011). Fra le anteprime: oggi alla Triennale (oltre alla Fondazione Feltrinelli e al Museo della Scienza, sempre a Milano): dalle 15 Via Gallica di Kati Riccardi e Matteo Barsotti. La vita è un dono di Israel Maccari e Emma + Parole di Stephan Malin. Tutte le Info su visionidalmundo.it.

«Speriamo che oggi non succeda nulla». A scanso di equivoci, tuatore non è un paterista, non è fautore della decreta felice e non è nemmeno tanto ingenuo da credere che dietro quella sferzata collettiva di ottimismo si nascondesse chissà quale visione strategica o senso dello Stato. Già allora l'italiano era un individualista, i cui slanci di generosità, tranne rari casi, non oltrepassavano il perimetro della famiglia. E anche allora la passione per la vita faceva fatica a conquistare i cuori. C'è un film di Pietro Germi del 1948, *Giovani perduti*, dedicato all'impressionante aumento delle rapine compiute dai ragazzi della borghesia. In cui un professore universitario si lamenta del cinismo amorale di suo figlio. Eppure il sentimento dominante era la voglia di riscossa. È più facile non avere niente da perdere, quando non hai più niente da conservare. Secondo Cazzullo, la felicità che si respira negli anni della Ricostruzione emana dalla sensazione di passare dal meno al più che solo la fine di una guerra e l'uscita progressiva dalla miseria possono dare. Le percezioni condizionate dall'ambiente stravolgono sempre la realtà dei fatti: allora si stava male, ma ogni giorno ci si svegliava con l'ini di stare un po' meglio. Adesso si sta ancora mediamente bene, eppure si è terrorizzati dalla paura di vedersi porre via il poco o il tanto che resta. Ma, se non può esistere una religione senza la fede, non può nemmeno esistere una comu-

70 anni dopo
il parallelo con il 1948
vuole svegliare
gli italiani del 2018
dal torpore che li frena

I quotidiani
Allora i giornali non
ospitavano ricette
per dimagrire,
ma per ingrassare

L'esempio
A chi oggi è senza
fiducia l'autore offre
il modello coraggioso
dei Ricostruttori

nità senza la fiducia. Cazzullo punta il dito contro quegli anziani, non tutti, che si rifugiavano nel ruggine della rendita («l'Italia oggi non produce più ricchezza, la estrae») e contro quei giovani, non tutti, che si crogiolano nell'ignavia dell'attesa. Ed è anzitutto a loro che propone il modello coraggioso dei Ricostruttori. Una proiezione emozionale di divoti noti e dimenticati. Politici fragili come Alcide De Gasperi, che la domenica contava il numero di pane da comprare per la famiglia (mai più di una a testa). O come Luigi Einaudi, che durante una cena al Quirinale propose a Platano di fare a metà di una pera («Dopo di lui comincio la Repubblica delle pere indusse»). E poi Coppi e Bartali, le elezioni del 1948, l'annunzio a Togliatti, il Grande Torino, Dossetti e Lauro, Giannini e Di Vittorio, Macario e Govi, la corsa disperata di Anna Magnani in Roma città e opera di Rossellini, che inaugura il neorealismo, e le corse svedesi di Rossellini ad Anna Magnani, che inaugurano il neoyeurismo, la battaglia per la chiusura dei casinò e la lenta ma inesorabile crescita dei diritti delle donne. Si esce da queste pagine con un umore impastato di nostalgia e di speranza. La nostra generazione non deve vedersela con le macerie rischiose di una guerra, ma con quelle morali della rassegnazione. Per provare a sconfiggerle, scrive Cazzullo, l'idea inaccettabile che essere italiani sia diventata una sfortuna.

La serata

● In serata a Venezia, al Teatro La Fenice, Rosella Postorino ha vinto la 56ª edizione del Premio Campiello. L'autrice si è aggiudicata il riconoscimento con *Il romanzo di Francesco* (Feltrinelli) che ha ricevuto 167 voti. Secondo è arrivato Francesco Targhetta (42 voti) con *Le vite potenziali* (Mondadori); Helena Janeczek con *La ragazza con la Leica* (Guanda) si è classificata terza con 29 voti; Ermanno Cavazzoni quarto (25 voti) per il suo *La goliardica dei demetri* (La nave di Teseo); e quinto Davide Orrechio (15 voti) con *Mio padre fu rivoluzionario* (minimum fae).

● Esattamente 18 anni di Verona, si è aggiudicata invece il premio del Campiello Giovanni con *riservato agli autori* tra i 15 e i 22 anni — con il racconto *Coni mattoni*, sciolto dalla giuria presieduta da Carlo Norcio. Nelle motivazioni: «Colpisce per la spietatezza di descrivere l'anosmia, uno dei più gravi e sconvolgenti problemi dell'adolescenza, con mirabile lucidità e al tempo stesso in una forma narrativa insolita e nel contempo efficace».

Vince Rosella Postorino

Le assaggiatrici di Hitler conquistano il Campiello

di Marisa Fumagalli

VENEZIA Gli ultimi saranno i primi. È accaduto altre volte al Campiello: il meno votato della Giuria dei Letterati diventa il primo per la giuria popolare del trecento (quest'anno 278, per la precisione). È successo anche per la 56ª edizione, con la vittoria piena di Rosella Postorino (167 voti), autrice de *Le assaggiatrici* (Feltrinelli). Un'opera inquietante, ambientata nella Germania del 1940, in un villaggio vicino alla Tana del Lupo, il nascondiglio di Hitler. Un gruppo di donne, fra cui Rose, la protagonista, deve assaggiare il cibo dei Führer, che teme di essere avvelenato. Segretario: Francesco Targhetta con *Le vite potenziali* (42 voti, Mondadori) che era arrivato penultimo; Helena Janeczek, già vincitrice del Premio Strega (29 voti), *La ragazza con la Leica* (Guanda); Ermanno Cavazzoni, autore de *La goliardica dei demetri* (15 voti, La nave di Teseo); Davide Orrechio con *Mio padre la rivoluzione* (15 voti, minimum fae).

Teatro della Fenice in gran spolvero, ieri sera. Oltre ai mille invitati (imprenditori, editori, uomini e donne di cultura) c'è il ritorno della diretta televisiva (su Rai5 in Italia e nel mondo, conduttori Mia Ceran e Enrico Bertolino) a ridare spazio al Premio degli industriali veneti. Per di più con la presenza (eccezionale) del ministro dei Beni culturali, Alberto Bonisoli, e del presidente del Senato, Maria Elisabetta Alberti Casellati. L'anne prima della serata di gala si era svolta al Museo Correr. Saluti di rito, annuncio del vincitore del Campiello Giovanni, presentazione dei cinque finalisti big, confronto con la stampa. Ed è qui che a sorpresa il dibattito prende una piega polemica. Botta e risposta fra un giornalista e Rosella Postorino, critica per avere «colpevolizzato la protagonista del romanzo. La scrittura, contrariata, ribatte: «In condizioni estreme è facile anche per la vittima scivolare nella colpevolizzazione».

Al Correr, si guadagna i primi applausi Elettra Soligiani, diciottenne veronese, vincitrice del Campiello Giovanni 2018. Il merito va al suo racconto *Coni mattoni*, storia di un'anosmia scandaile dalle lettere dell'alfabeto. «Colpisce — nota la Giuria, presieduta dall'ex magistrato Carlo Norcio — la capacità di descrivere, appartenemente all'incanto, uno dei più gravi e sconvolgenti problemi dell'adolescenza». Il Premio dedicato agli scrittori in erba giunge quest'anno alla 23ª edizione, con il premio sempre più ambizioso. Non è casuale, infatti, la presenza al Teatro La Fenice del ministro dei Beni culturali, Alberto Bonisoli, colmo dagli industriali veneti nel progetto di sostegno e diffusione della scrittura e della letteratura. «Noi siamo imprenditori, non letterati» — spiega il presidente Matteo Zoppas — «e dunque, per dialogare su iniziative concrete, abbiamo bisogno che al tavolo del nostro progetto sieda il rappresentante della massima istituzione culturale».

Bonisoli, che pone l'accento sul prestigio del Campiello, raccoglie la palla scottante del divario fra generazioni («la lettura non occupa un posto significativo fra gli interessi del giovane») che va colmato con iniziative mirate. La fa fare il presidente del Senato, Elisabetta Alberti Casellati. Altri tributi e applausi sul palco del Teatro veneziano: al vincitore del Campiello Opera Prima, Valerio Valentini (*Gli 80 di Campo Ramazzotti*), e a Maria Monzoni, vincitrice del premio alla carriera.



quelli che si erano arricchite con la borsa nera, erano rovinate. Stava un po' meglio chi aveva investito nelle case, ma due milioni erano andati distrutti nei bombardamenti. Parlo ricostruite in pochi anni. Oggi non riusciamo a coprire le buche nelle strade della capitale. I giornali non pubblicavano diete, ma consigli per alimentarsi con poco: il problema non era dimagrire, era ingrassare. Eravamo un popolo di contadini poveri. Si faceva il buco al lavatoio. In piedi, o nei corsi d'acqua, in ginocchio. Cucinavamo con la stufa a legna o a carbone, avevamo difficoltà a conservare il cibo, non avevamo idea di cosa fossero vacanze o weekend. Non avevamo neppure l'orologio: la vita era scandita dalle campagne; ai rimbocchi che segnalavano mezzogiorno tutti si fermavano, dicevano l'Angelus in un latino stentato, e da casa partivano le donne a portare il pranzo a chi

Avevamo 16 milioni di mine inesplose nei campi. Oggi abbiamo 65 milioni di telefonini, più di uno a testa, record mondiale

lavorava nei campi. Anche in città, per spostarci avevamo la bicicletta, per informarci la radio, per parlare il bar: solo il 7 per cento possedeva un telefono. Eppure eravamo più felici allora di adesso. Al mattino ci si diceva: «Speriamo che oggi succeda qualcosa». Ora ci si dice: «Speriamo che oggi non succeda nulla». La Ricostruzione è uno dei grandi momenti nella storia d'Italia. Bisognerebbe scriverlo con l'italica maiuscola: Ricostruzione. Come il Risorgimento, il Piave, la Resistenza. Momenti di riscossa dopo la caduta, di cui essere orgogliosi. Ma oggi il malumore è il pessimismo sono tali che si parla più dei briganti, di Caporetto, di Salò. Della Ricostruzione non si parla mai. I giovani cresciuti al tempo della rete non sanno neppure cosa sia. Al più, la si confonde con il boom economico: la 600, la lavatrice, le prime esseri al mare. L'autostrada del Sole. Ma quella è storia di quindici anni dopo. L'Italia del 1948 era un Paese a pezzi. Avevamo perso la guerra due volte: prima contro gli inglesi, i russi, gli americani; poi contro i tedeschi, che in pochi giorni avevano fatto prigionieri 800 mila nostri soldati. Ci eravamo dilaniati in una sanguinosa guerra inerta. Il bilancio finale era spaventoso: 300 mila militari morti, 100 mila civili; in ogni famiglia si era aperto un vuoto, come dopo la Grande guerra, finita appena trent'anni prima. Gli italiani avevano sofferto moltissimo. E ancora partivano la fame, il freddo, le malattie (anche se dall'America erano arrivate medicine e vaccini che facevano miracoli: gli antibiotici). Eppure sapevano lavorare e divertirsi. Facevano dodici ore al giorno e uscire la sera a ballare. Appassionati alla politica. Sorridere. Quasi tutti erano felici, perché sapevano subito migliore del presente se avessero dato il meglio di se stessi.

Il festival e i riconoscimenti
«Visioni dal mondo»:
documentari e incontri
alla Triennale di Milano

Res Creato di Alessandro Cattaneo si è aggiudicato il premio Visioni Incontra per il miglior progetto documentario 2018 al quarto Festival Internazionale Visioni dal Mondo. Immagini dalla Realtà — offerto da Lombardia Film Commission, del valore di 2.500 euro — che si è svolto il 13 e il 14 settembre negli spazi della Triennale di Milano, all'interno dell'ampia programmazione di Milano MovieWeek. Visioni dal Mondo è ideato da Francesco Bizzari, organizzato dalla società

Frankieshowbiz e ha la direzione artistica di Fabrizio Grosoli. Oggi ci sarà un intenso programma ricco di incontri, anteprime di film documentari internazionali e nazionali, aperti al pubblico con ingresso gratuito (fino a esaurimento posti), con l'obiettivo di valorizzare e promuovere la produzione, la diffusione, la conoscenza e la fruizione del cinema documentario italiano e internazionale. Alle 11.30 alla Triennale ci sarà Costanza Quatroglio, documentarista e regista, che

terrà la masterclass Il racconto del reale e riceverà il Premio Visioni dal Mondo, Cinema della Realtà 2018. Prima però, alle 10.30, verrà proiettato il suo cortometraggio con Alba Rohrwacher Con il fiato sospeso (2013). Fra le anteprime di oggi alla Triennale (oltre alla Fondazione Feltrinelli e al Museo della Scienza, sempre a Milano): dalle 15 Via Galileo di Ketil Riccardi e Matteo Bardelli. La vita è un dono di Ismael Moscati. Crime + Punishment di Stephen Maling. Tutte le info su visionidaimondo.it.